



Dai Social di Luca La Mantia



WILLY EROE DEL WEB

Utenti sconvolti dalla tragedia che ha coinvolto Willy Monteiro Duarte, il 21enne originario di Capo Verde pestato a morte a Colleferro (Roma) da un gruppo di coetanei per aver tentato di difendere un amico. Gli hashtag relativi all'omicidio del giovane sono entrati nei trend topic di Twitter per tutta la settimana. A partire da #willymonteiroduarte, in assoluto uno dei più digitati. Ci sono poi #Colleferro, #WillyMonteiro, #Willy e #giustiziaperwilly. Fra i non hashtag - parole di-

gitate talmente tante volte da entrare in classifica - "Willy", "Colleferro", "Omicidio Colleferro" e "Bianchi", quest'ultimo riferito ai presunti assassini. Il sentiment preponderante è, ovviamente, di cordoglio per la morte del 21enne e di solidarietà alla famiglia. Non mancano post e tweet durissimi nei confronti dei fratelli Bianchi. Un argomento così virale ha fatto gola ai fabbricanti di fake news politicamente orientate, come quelle relative alla presunta disparità di trattamento, sui media, fra il caso di Willy (figlio di im-

migrati ucciso da italiani) e quello di italiani ammazzati da stranieri. Molte di queste bufale sono state smentite dai siti specializzati in fact checking. Hanno, infine, destato scandalo alcuni messaggi xenofobi condivisi online di utenti che hanno esultato per la morte di Willy, apostrofato come una "scimmia" e ringraziato gli assassini, definendoli "degli eroi". Follie su cui la polizia sta indagando. L'11 settembre diversi hashtag hanno, poi, ricordato gli attentati di New York del 2001.

PER CHI SUONA LA CAMPANELLA

A scuola virus fuori dalla porta
Ecco il tornello Hi-tech

di LUCA LA MANTIA

«Sul fronte dell'innovazione la pandemia da coronavirus ha avuto dei risvolti positivi, agendo da acceleratore culturale. Molte delle soluzioni che oggi stiamo utilizzando erano già nei nostri cassetti da anni. Questo settore soffre di inerzia, siamo abituati a pensare sempre a un piano B, il virus ci ha costretti, invece, a scegliere il piano A». La vede così Fabio De Felice, fra i massimi esperti italiani di digitalizzazione delle imprese, docente di ingegneria degli impianti industriali a Napoli e Caserta e fondatore e presidente di Protom, specializzata nella realizzazione di servizi, prodotti e soluzioni ad alta intensità tecnologica.

Fra queste rientra a pieno titolo "Pass" (Protected access security system), tornello hi tech anti-Covid, già installato in diverse scuole in vista del D-Day odierno, con il ritorno in classe di 8 milioni di studenti italiani dopo sei mesi di chiusura. Lo strumento si presenta come una sorta di "porta della salute" che consente di attuare, all'atto dell'ingresso negli istituti, tutte le buone pratiche richieste dal ministero della Sanità per limitare la diffusione di Sars-Cov2, sfruttando intelligenza artificiale, sensoristica e software di monitoraggio ambientale. Pass è, infatti, dotato di un moni-

tor attraverso cui l'utente nel giro di pochi secondi esegue controlli ed effettua operazioni di sanificazione: abilita l'accesso per gli studenti e l'intero personale scolastico mediante l'esibizione di apposito codice Qr all'uopo fornitogli, verifica il corretto posizionamento della mascherina, misura la temperatura corporea, igienizza le mani mediante l'erogazione automatica del gel disinfettante e le suole delle scarpe con l'esposizione a raggi Uv-C. Controlla, infine, la densità negli ambienti interni - al netto degli studenti e del personale - in modo che non si superi mai il numero massimo di persone consentite dalle dimensioni dei locali e dai sistemi di aerazione.

Ad avvalersene, per il momento, sono soprattutto alcuni istituti partenopei, fra cui tra cui gli Istituti tecnico industriali Galileo Ferraris di Scampia e Augusto Righi di Fuorigrotta, i licei Umberto di Napoli, Comenio dei Colli Aminei e Giordano Bruno di Arzano e l'Istituto superiore di Procida. A questi si aggiungono il liceo Piedimonte di Piedimonte Matese (Caserta) e, fuori regione, l'Istituto Mazzini Capogrossi di Sulmona (L'Aquila). Richieste sono arrivate anche da Stati Uniti e Medio Oriente. «Volevamo fare qualcosa di utile in vista delle ripartenze - racconta De Felice - il primo prototipo lo abbiamo realizzato in sette giorni, mettendo insieme tutte



Il tornello Hi-Tech



Fabio De Felice, fra i massimi esperti italiani di digitalizzazione

le competenze della mia azienda, dall'elettronica alla mecatronica, passando per l'ingegneria, l'informatica e la produzione delle componenti. Abbiamo poi contattato lo studio Volpi di Milano che ha progettato il design attuale di Pass. Infine lo abbiamo proposto al mercato».

Interettare la domanda delle scuole è venuto quasi naturale. «Abbiamo sempre avuto una forte interazione con gli istituti - spiega - in particolare per quanto ri-

guarda la formazione. Proponere loro questa idea era nelle cose. Va detto che quello scolastico è solo uno dei possibili mercati di Pass ma ci dà soddisfazione il fatto di contribuire a dare una sensazione di sicurezza alle famiglie e ai dirigenti». Del resto, osserva, «la salute della scuola è la salute di un Paese intero». L'acquisto di Pass è oggi sostenuto dai singoli istituti ma non è detto che, se i risultati in termini di prevenzione dei contagi dovessero rivelarsi

superiori a quelli derivanti dalle classiche attività di controllo, l'interesse per il tornello hi tech possa coinvolgere anche gli enti locali e territoriali. Intanto Protom - società da 180 dipendenti con sedi a Napoli e Milano e, all'estero, in Francia e Brasile - si è già attivata per far fronte al boom di richieste coinvolgendo un'importante realtà imprenditoriale presente nel territorio campano, la Jabil di Marcanise (Caserta), specializzata in componentistica.

Oggi Willy era un ragazzo di 21 anni ed è stato ucciso pochi giorni fa, massacrato di botte, a Colleferro. A seguito dell'accaduto si è detto tanto circa la dinamica e le motivazioni che avrebbero spinto i suoi aggressori a commettere una simile brutalità. Molte figure di spicco dell'opinione pubblica, così come diverse testate giornalistiche, il cui compito ci si aspetterebbe essere quello di indirizzare i cittadini verso una più piena comprensione di un evento così violento, hanno tentato di trovare una spiegazione comprensibile e forse eccessivamente semplicistica dei fatti. E così si è sentita dare la colpa all'MMA (le arti marziali praticate dagli aggressori), al carattere difficile di singole "mele marce", alla gioventù allo sbaraglio ed altri poco stratificati perbenismi. Alle accuse di chi sosteneva che i ragazzi coinvolti nell'omicidio fossero vicini ad ambienti politici di ultradestra, si è risposto sottolineando come, a conti fatti, non si trattasse di giovani concretamente coinvolti in politica. Allo stesso modo si è negata la matrice razziale dell'omicidio, non essendoci state motivazioni esplicitamente xenofobe. La mancanza di dichiarati intenti ideologici sarebbe pertanto sufficiente ad escludere un'aggressione legata a fanatismo politico, cosicché sui giornali si è letto di un ragazzo morto in seguito ad un pestaggio. Eppure Willy non è morto, è stato ucciso. Le successive di-

IO LA VEDO COSÌ di Lidia Marassi
Willy e gli orrori del branco

chiarazioni dei familiari dei suoi aguzzini, per i quali la vittima "era solo un immigrato", non sono considerazioni neutrali, ma di colore politico e che vanno al di là della diretta vicinanza ad un simbolo di partito. La violenza contro i più deboli, la stigmatizzazione e la giustificazione implicita del prevaricare su chi è diverso o in minoranza, sono comportamenti che portano una componente fanatica e più o meno esplicitamente politicizzata, indipendentemente da intenti dichiarati. Eppure si è scelto di soffermarsi su altro, ad esempio sulla situazione delle periferie, facendo leva sul disagio giovanile che in queste si radica, scaricando le colpe di quanto accaduto su una generazione cresciuta all'interno di un sistema compromesso (e pur tuttavia esonerando il contesto sociale dalla colpa di aver abbandonato socialmente e culturalmente i suoi abitanti). Che determinate realtà siano luoghi di disagio è un fatto noto, ma sostenere che siano sufficienti a generare situazioni come quella che ha portato all'omicidio di Willy è quantomeno irrispettoso, oltre che irragionevole. Non si

sarebbe dovuto tanto sottolineare il contesto da cui provenivano i quattro aggressori, ma piuttosto incidere su come la violenza di cui si sono macchiati fosse conseguenza di un ormai introiettato linguaggio e una formidabile discriminazione. Parlare dell'accaduto sottostimando o omettendo l'elemento che concerne il colore della pelle della vittima, come se si trattasse di un dettaglio irrilevante ai fini della vicenda, significa voler dissimulare la sovrastruttura sociale che determina il verificarsi di simili atrocità. La dinamica di fondo è invece esplicitamente colpevole di quello che è a tutti gli effetti un crimine razzista, che segue una precisa logica sistemica di cui in Italia ancora oggi si ha paura di parlare apertamente e che si sceglie consapevolmente di mistificare con la retorica del caso isolato. Alcuni cittadini sono percepiti come subalterni (per etnia, orientamento sessuale, genere, disabilità...) e questa alterità, che genera repressione, viene categoricamente negata, cercando di soffermarsi piuttosto su altre componenti, che in questo caso sono state le arti marziali

o la realtà periferica in cui l'omicidio si è consumato. Il razzismo viene riconosciuto solo a chi si dichiara apertamente razzista, così come il fascismo - che si relega ad un'epoca storica fortunatamente trascorsa - appartarrebbe unicamente ai nostalgici del regime. Nel nostro Paese non è bene essere razzisti, ma è legittimo affermare "prima gli italiani", assumendo l'atteggiamento di chi cerca di definire le proprie priorità, senza chiamare le cose col proprio nome o, ancor peggio, sostenendo la dinamicità del processo storico che ne avrebbe cancellato ogni traccia. Invece in Italia esiste ancora il fascismo, esiste il razzismo e esiste una rappresentanza politica che su questo, in modo non esplicito, fa consenso. Volo negare anche quando accadono eventi come questo non è un atteggiamento che mira al superamento di una struttura discriminatoria che si dice - ma solo a parole - di voler abbattere. Si è scelto di non parlare della vittima, ma c'è anche chi ha scelto di farlo, sottolineando come si trattasse effettivamente di un ragazzo di origini capoverdiane, ma con cittadinanza italiana. Ci si domanda allora se la nostra commozione ed il nostro sgomento sarebbero stati i medesimi se si fosse trattato di un giovane appena giunto nel nostro Paese che, forse, non è poi un luogo così accogliente come si illude di essere da qualche giorno a questa parte.